

SILVIA ZOPPI GARAMPI

1926: Ungaretti auspica - ante litteram - la figura dell'addetto culturale all'estero

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SILVIA ZOPPI GARAMPI

1926: Ungaretti auspica - ante litteram - la figura dell'addetto culturale all'estero

Ungaretti fin da giovane, come figlio di emigrati, coglie e si fa portavoce con proposte innovative della tutela della cultura italiana all'estero. Emigrazione e salvaguardia della cultura (lingua, letteratura, arte, musica) sono per il poeta questioni strettamente collegate come illustra in tre articoli del 1926 pubblicati su «Il Mattino». Articoli che prefigurano l'impegno di Ungaretti nei decenni successivi in favore della protezione ambientale e dei diritti umani.

Giuseppe Ungaretti alla fine del 1921 torna in Italia da Parigi, dove aveva risieduto all'indomani della guerra e dove si era sposato con Jeanne Dupoix. Per interessamento di Amedeo Giannini, capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri, conosciuto nella capitale francese durante i lavori della Conferenza della Pace, viene assunto dal ministro Pietro Tomasi della Torretta coll'incarico di curare lo spoglio delle testate francesi e belghe per il Bollettino dell'Ufficio stampa. Nel 1922 il poeta viene licenziato,¹ reintegrato per l'intervento diretto di Mussolini e licenziato definitivamente nel 1931 mentre guidava il dicastero Dino Grandi. Per Ungaretti sono dieci anni di intenso lavoro, sul fronte della poesia e della prosa giornalistica, quest'ultima necessaria per integrare lo stipendio. È anche il periodo dei prestigiosi rapporti con riviste francesi: nel 1926, da collaboratore diventa rappresentante per l'Italia di «Commerce»,² dal '25 lo era già della «Nouvelle Revue Française».³ È un'attività messa in luce da studi piuttosto recenti e ricostruita grazie alla pubblicazione dei carteggi del poeta.⁴

All'interno di una discussione sulla sensibilità di Ungaretti nei confronti dei beni culturali, ambientali e artistici non si può non restare colpiti dalla lungimiranza della sua visione e delle proposte, risalenti proprio al 1926, in favore della tutela della lingua e della cultura nazionali nei paesi di destinazione dei nostri emigrati. Il testo al quale Ungaretti affida le sue riflessioni esce in tre puntate su «Il Mattino» di Napoli, tra ottobre e dicembre, intitolato *Per l'espansione culturale all'estero*. Un trittico dettato, come ha rilevato Carlo Ossola, da un'«ampia esperienza internazionale» e dalla «speranza di un'autentica riorganizzazione istituzionale della cultura italiana».⁵ Nell'incipit Ungaretti

¹ Per la ricostruzione delle cause del licenziamento e la fase precedente alla nuova assunzione si veda C. AURIA, *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*, Firenze, Le Monnier, 2019, 127sgg.

² Si veda G. UNGARETTI, *La rivista "Commerce"*, in ID., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a cura di M. Diacono e L. Rebay, Milano, Mondadori, 1974 e G. UNGARETTI, *Lettere a Marguerite Caetani*, a cura di S. Levie, M. Tortora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.

³ Jean Paulhan, dopo la morte di Jacques Rivière nel febbraio 2025, è nominato direttore della «Nouvelle Revue Française», fondata da André Gide. Paulhan offre a Ungaretti di diventarne il rappresentante in Italia, il poeta risponde: «Je suis très flatté d'être le représentant en Italie de la NRF», promettendo, cadenzate nel tempo, le più adeguate note critiche» (J. PAULHAN, G. UNGARETTI, *Correspondance Jean Paulhan-Giuseppe Ungaretti 1921-1968*, a cura di J. Paulhan, L. Rebay, J.C. Vegliante, prefazione di L. Rebay, Paris, Gallimard, 1989, 50).

⁴ F. PIERANGELI, *Ombre e presenze. Ungaretti e il secondo mestiere (1919-1937)*, premessa di E. Giachery, Napoli, Loffredo, 2016.

⁵ G. UNGARETTI, *Filosofia fantastica. Prose di meditazione e d'intervento (1926-1929)*, a cura di C. Ossola, Torino, UTET, 1997, XC.

collega l'interesse per l'argomento alle proprie origini: «È un problema che mi perseguita forse perché, figlio d'emigranti, ho passato più di vent'anni lontano dalla patria, in vari paesi, in mezzo a gente d'ogni colore». ⁶ Ungaretti infatti, fin dall'infanzia (nasce nel 1888 ad Alessandria d'Egitto) impara a conoscere cosa significhi crescere in una terra che non è la propria, nonostante il conforto dell'affetto familiare ed esperienze costruttive come la frequentazione della cosmopolita Baracca Rossa di Enrico Pea e l'impiego quale collaboratore con il «Messaggero Egiziano» – un quotidiano in lingua italiana di Alessandria – scrivendo di lettere italiane. La vita, come sappiamo, lo porta a viaggiare in continenti diversi e la sua poesia testimonia l'indole del “Giramondo” – come inizialmente pensava di intitolare la seconda raccolta delle sue prose. ⁷ Non si dimentichi inoltre la poesia *In memoria* dedicata all'amico Mohammed Sceab: erano accomunati da curiosità e irrequietezza, espressioni di un temperamento che li porta prima a frequentare, oltre alla già ricordata Baracca Rossa, i caffè di Alessandria, e poi a partire per Parigi, città d'incontro e di riferimento per artisti e poeti. Nel 1912 abitano insieme in un piccolo albergo, ancora esistente, al n. 5 della rue des Carmes. Ardengo Soffici fa loro da guida nei dedali dell'arte moderna. Ungaretti si iscrive alla facoltà di Lettere alla Sorbona, frequenta il Collège de France; la sua giovanile intemperanza comincia a placarsi nell'esercizio della creazione, quando l'amico Sceab con cui vive nell'agosto del 1913 si suicida. «S'è ucciso. – scrive Ungaretti a Prezolini – Sul comodino aveva posato la sigaretta. L'hanno trovato morto, vestito, steso sul letto, sereno, sorrideva. Hanno trovato la sigaretta spenta sul comodino. Aveva distrutto tutte le sue carte, manoscritti di novelle e di poesia, nel più puro francese, della più schietta invenzione». ⁸ La figura di Sceab ritorna: per Ungaretti è l'esempio di chi non ce l'ha fatta a vivere lontano dalla propria patria. È una dolorosa vicenda che il poeta ha provato sulla propria pelle e che, al contrario dell'amico orientale, ha saputo sciogliere nel canto. Sceab è una sorta di alter ego che la storia ha ridotto al silenzio e che il poeta include nella sua memoria poetica, nella sua stessa leggenda, facendolo esistere con il solo ricordo. Emblematico che la poesia per Sceab apra la prima opera di Ungaretti, *Il Porto Sepolto*, a lui dedicata.

Nel primo articolo sul «Mattino», Ungaretti si sofferma sui milioni di emigranti italiani tra i quali reputa vada tenuto vivo il senso d'appartenenza alla loro patria, perché ognuno possa esserne degno rappresentante. Strumenti efficaci, nelle parole del poeta, sono le biblioteche circolanti, ma soprattutto l'azione di missionari d'italianità: persone, formate in apposite scuole, che periodicamente visitino le comunità emigrate, diano informazioni sui cambiamenti dell'Italia e insieme si facciano portavoce in patria delle loro esigenze. Passa poi a considerare l'urgenza di

⁶ Ivi, 72-74: 72. Sull'argomento si veda M.A. TERZOLI, *Déracinement et nostalgie d'appartenance: le choix d'une identité culturelle chez Foscolo et Ungaretti*, in «Chroniques italiennes», n. 61, 1/2000, 147-173.

⁷ È il titolo pensato per la raccolta di prose di viaggio, scritte per diversi giornali, che esce con il titolo *Il deserto e dopo* presso Mondadori nel 1961 nella collana dello «Specchio. I poeti del nostro tempo».

⁸ G. UNGARETTI, *Lettere a Giuseppe Prezolini. 1911-1969*, a cura di M.A. Terzoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, 28.

diffondere nelle nazioni straniere la nostra cultura, di cui massimo simbolo è la lingua. Una politica che per Ungaretti la Francia e la Germania hanno avviato da tempo, non l'Inghilterra che dà per scontata la padronanza dell'inglese. L'opera nobilmente condotta dalla "Dante Alighieri" nella diffusione della lingua italiana è, prosegue il poeta, da rafforzare, così come appaiono necessarie rappresentazioni all'estero di nostre opere teatrali e musicali, conferenze, esposizioni, traduzioni di testi letterari e scientifici, collaborazioni a testate internazionali, ma anche la nascita in Italia di una buona rivista letteraria.⁹ La promozione e l'organizzazione di tali attività sarebbe da affidare a una nuova figura istituzionale: l'addetto culturale. Ungaretti fa un'analogia: come esistono addetti militari e commerciali, dovrebbero esserci anche addetti culturali. Si chiede: «La cultura frutta meno del commercio?» Il poeta suggerisce nomi e offre esempi, per concludere: «Nelle mie proposte al *Convegno della cultura fascista di Bologna* pensavo a un *Organo di coordinazione centrale* del quale fossero agenti gli *addetti culturali* e i *missionari di italianità*».¹⁰

Nel secondo articolo, Ungaretti elenca le istituzioni italiane già operanti all'estero che potrebbero ottenere vantaggi se coordinate da un organo centrale. Insiste sulle figure del missionario d'italianità e dell'addetto culturale e sul bisogno di individuare persone con esperienze nei paesi a cui sono destinate e appositamente preparate per l'incarico da ricoprire. Sollecita ricerche e studi utili alla comprensione dell'Italia fascista all'estero, ma ribadisce con riflessioni appassionate e ancora attuali il ruolo centrale dell'addetto culturale, se consapevole degli impegni da assumere in costante sinergia con l'organo centrale: coordinare le istituzioni italiane operanti nella nazione estera, favorire iniziative per diffondere la conoscenza della civiltà italiana, far redigere periodicamente elenchi delle opere italiane tradotte recentemente o nel passato per controllarne l'affidabilità e la presenza sul mercato, indicando quali ristampare e quali ritradurre; censire i libri stampati all'estero sull'Italia e considerarne i contenuti; selezionare sette-otto nuovi libri italiani da tradurre ogni anno pianificando con scrupolo la loro promozione.¹¹

Il terzo articolo batte sulla necessità di una progettazione e organizzazione della politica culturale estera per rendere efficaci i larghi finanziamenti già destinati a essa. Ungaretti conclude auspicando di tenere aperte e potenziare le scuole d'istruzione all'estero come fa la Francia e soprattutto incoraggia la continuità, la preparazione del terreno e la verifica capillare delle azioni intraprese o da intraprendere.¹²

Le due figure che introduce il poeta, per garantire all'emigrato italiano un legame favorevole con la propria patria attraverso iniziative costanti, sono il missionario d'italianità e l'addetto

⁹ Per l'impegno di Ungaretti di fondare una rivista letteraria si vedano le corrispondenze nello stesso 1926 con Soffici, con Papini e con Raimondi (*Lettere a Soffici 1917-1930*, a cura di P. Montefoschi e L. Piccioni, Firenze, Sansoni, 1981; *Lettere a Giuseppe Raimondi (1918-1966)*, a cura di E. Conti, Bologna, Pàtron, 2004; *Lettere a Giovanni Papini*, a cura di M.A. Terzoli, intr. di L. Piccioni, Milano, Mondadori, 1988).

¹⁰ UNGARETTI, *Filosofia fantastica...*, 73-74.

¹¹ Ivi, 75-77.

¹² Ivi, 78-80.

culturale. Entrambe le definizioni derivano da ruoli già esistenti in settori diversi, è lo stesso Ungaretti che, come abbiamo accennato, scrive: «E mi chiedo: perché presso le ambasciate ci dev'essere un addetto militare, un addetto commerciale, e non un addetto culturale? Lo spirito d'un popolo non va anch'esso difeso?»¹³

Ungaretti è consapevole di essere il primo ad auspicare l'istituzione della nuova figura, lo dice espressamente, tuttavia non gli è mai stata riconosciuta tale ideazione, anche perché non ci sono studi specifici su questo aspetto della diplomazia.¹⁴ Se le attività di promozione culturale italiana all'estero erano presenti da prima del fascismo, evolvendosi nel corso degli anni fino a raggiungere l'attuale struttura organizzativa, in Italia la figura dell'addetto culturale è stata formalmente istituzionalizzata con la legge n. 401 del 1990. Questa legge disciplina l'organizzazione e le funzioni degli Istituti Italiani di Cultura all'estero, definendo ruoli specifici per la promozione della cultura e della lingua italiana nel mondo.

Anche l'espressione “missionari d'italianità” deriva dai missionari religiosi, particolarmente attivi nei primi decenni del XX secolo nell'appoggiare le comunità di nostri emigrati in Europa e nelle Americhe.

Temi destinati a restare vivi nella vita del poeta: tanto quello dell'esilio, quanto quello dell'impegno attivo nella politica culturale nell'Italia repubblicana. In una prosa del 1929, pubblicata sul «Approdo letterario» nel 1958,¹⁵ prendendo spunto da una recensione di Benjamin Crémieux intitolata *L'homme a la guerre*, appena apparsa sulla rivista «Candida», Ungaretti si lascia andare a una riflessione:

Il viaggiatore ch'io sono, eccomi partito con leggerezza. La partenza ha sempre un che di leggero, anche se determina separazioni che fanno soffrire. Il fattore economico non basta a spiegare l'emigrazione, come non spiega che superficialmente la guerra.

Nella stessa malinconia che la partenza lascia, mettendo una distanza di spazio in rapporti cari, quegli oggetti amati trovano quella dolcezza infinita e già ideale che hanno le immagini quando il tempo non scorre sotto i nostri [sensi] a modificarli. Già un concerto di fantasia e di memoria, dove la memoria non è più passiva e legata al tempo, ma fornisce i temi. Già una trasposizione per il sentimento, in un campo più misterioso; e già l'illusione di una durata meno schiava dell'inferma materia.¹⁶

Sono frasi che chiariscono lo spirito autentico che aveva dettato l'articolo in tre puntate del 1926, che nel titolo esibiva il tono ufficiale e di propaganda per il quale era stato scritto: *Per l'espansione culturale all'estero*.

¹³ Ivi, 73.

¹⁴ Si vedano: Ministero degli affari esteri DGRC, *La promozione della cultura italiana all'estero*, Roma, Istituto Poligrafico e della Zecca dello Stato, 1996; L.V. FERRARIS, *L'amministrazione centrale del Ministero degli esteri italiano nel suo sviluppo storico: 1848-1954*, Firenze, «Rivista di studi politici internazionali», 1955.

¹⁵ G. UNGARETTI, *Vecchie carte. Dei libri di guerra*, in «L'Approdo letterario», 1958, 1, 91-94; S. ZOPPI GARAMPI, *Le stesure inedite di una prosa di viaggio di Ungaretti: 1929-1958*, in *Di esuli, migranti e altri viaggiatori: trans(n)azioni fra letteratura e storia*, a cura di D. Prola e S. Rosatti, Varsavia, Wydawnictwo DiG, 2020, 51-64.

¹⁶ Ivi, 59.